Le opzioni militari nella crisi ucraina

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 1

PDF erstellt am: **26.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1029657

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Le opzioni militari nella crisi ucraina

dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

L'ennesima crisi ucraina sembra essere stata costruita a tavolino da statunitensi e russi. I primi hanno rilevato i concentramenti di truppe di Mosca a ovest definendoli subito come una forza d'invasione, i secondi ne hanno approfittato per chiedere un'intesa negoziata che fermi l'espansione a est della NATO (prossimi candidati a entrare nell'Alleanza Atlantica sono proprio Ucraina e Georgia) e riduca la presenza militare statunitense presso i partner orientali della NATO.
Richieste per ora non soddisfatte, ma che hanno permesso a Mosca e Washington di gestire direttamente i colloqui strategici relegando la NATO e l'Europa all'ormai consueto ruolo di comparse pur in una crisi che dovrebbe vedere gli europei protagonisti.

La decisione degli Stati Uniti, a fine gennaio, di rinforzare con qualche migliaio di soldati e un po' di mezzi aerei e navali la presenza militare nei paesi NATO dell'Europa Orientale rappresenta l'ennesimo gradino di un'escalation tesa a provocare Mosca, ma non offrirà alcuna garanzia di maggiore sicurezza all'Ucraina.
Non saranno poche migliaia di soldati in più in Romania, Bulgaria, Polonia o Repubbliche Baltiche, cioè ben lontani dal fronte del Donbass, a intimidire i russi ai quali peraltro è già stato da tempo annunciato sia da Londra che da Washington (come da tutti i membri della NATO) che non verrebbero inviate truppe alleate a combattere per Kiev in caso di invasione russa.
Del resto la minaccia dell'invasione russa è stata fin dall'inizio più un prodotto propagandistico confezionato con le tecniche militari delle *Info Operations* che un rischio concreto.
Le ragioni sono evidenti: Mosca non ha mai minacciato invasioni e ha sempre negato di voler sconfinare in Ucraina o altrove limitandosi ad ammonire Kiev dall'attaccare le province ribelli del Donbass e la NATO dal perseguire il suo ulteriore allargamento inglobando Ucraina e Georgia.
Di imminente invasione russa riferiscono da quasi due mesi solo fonti governative e media statunitensi, britannici e ucraini, ripresi poi in tutto il mondo, con il solito vecchio schema dei rapporti d'intelligence filtrati a qualche grande testata giornalistica che mostra concentramenti di truppe russe minacciosamente schierate entro 350 chilometri dal confine ucraino, quindi in molti casi più vicine a Mosca che alla frontiera.
L'impatto di questa campagna propagandistica non ha avuto l'effetto sperato di cementare gli europei contro Mosca: anzi, in Europa molti alleati hanno reagito con scarso entusiasmo alle pressioni di Washington, accolte criticamente da Berlino e soprattutto da Parigi che vorrebbe fosse l'Europa, non gli USA e la NATO, a negoziare un equilibrio soddisfacente con la Russia, considerate anche le gravi ricadute economiche ed energetiche di questa crisi per gli europei.
Del resto fin dal 2014 gli Stati Uniti utilizzano l'Ucraina per incrinare le relazioni politiche, economiche ed energetiche tra Russia ed Europa.
La spaccatura tra UE e USA e all'interno della NATO rischia quindi di indebolire la posizione di Kiev e allontanare ogni eventuale rischio di un'invasione russa. Del resto non è credibile che oggi la Russia, il cui PIL è pari a quello della Spagna, si imbarchi in una guerra di conquista e, poi, nell'occupazione

prolungata di una nazione di 44 milioni di abitanti e per giunta priva di risorse. I costi sarebbero insostenibili, senza contare quelli che verrebbero inflitti dalle successive severe sanzioni internazionali.
Anche un'incursione su scala ridotta come quella ipotizzata nelle scorse settimane da Joe Biden non trova al momento una sua giustificazione, se non in caso di attacco preventivo delle truppe di Kiev ai ribelli di Donetsk e Lugansk.

Il concentramento di truppe russe nei pressi del confine, o in Bielorussia per esercitazioni congiunte con le forze di Minsk, sembra avere in realtà una funzione di deterrenza tesa a scoraggiare un tentativo ucraino di riprendere con le armi le province ribelli. Obiettivo che sarebbe peraltro in linea con le recenti forniture di missili e artiglieria giunte da Stati Uniti e altri partner NATO alle forze ucraine.
Un blitz che Kiev giustificherebbe con la legittima volontà di ripristinare l'unità territoriale e che vedrebbe certamente Mosca fornire aiuti militari e forse anche combattenti, probabilmente privi di uniformi regolari russe, alle forze del Donbass.
I russi risponderebbero rafforzando le milizie amiche nel Donbass, ma potrebbero anche prevedere un contrattacco teso a creare più stabili condizioni di sicurezza per le province ribelli orientali con la conquista di Mariupol, città portuale sul Mare d'Azov, creando una continuità geografica tra la Crimea e le province di Donetsk e Lugansk.
L'Ucraina uscirebbe con ogni probabilità militarmente umiliata da un conflitto di breve durata e che comporterebbe ulteriori perdite territoriali, a conferma di come Kiev costituisca oggi una pedina sacrificabile per tutti i protagonisti di questa crisi.
Ma a uscire umiliata sarebbero anche la NATO (capace di schierare truppe dove non costa nulla farlo, ma non di sostenere in armi l'alleato ucraino) e l'Europa, incapace persino di ricavarsi un margine d'azione politico, diplomatico ed economico nei confronti della più importante potenza posta ai suoi confini.

Le forze in campo

In termini di confronto militare le forze armate ucraine possono schierare sulla carta 130 mila militari a cui si uniscono circa 50 mila paramilitari della Guardia Nazionale, mentre in caso di guerra i riservisti richiamabili ammonterebbero a circa due milioni.
Ma si tratta di una tigre di carta: pochi reparti hanno ricevuto un addestramento moderno e completo al combattimento, in particolare quelle forze d'élite veterane della guerra nel Donbass e che possono contare da tempo sul supporto di istruttori e consiglieri militari statunitensi, britannici, canadesi e polacchi.
Quanto ai mezzi, risultano circa 800 carri armati T-84, T-80 e T-72 e un migliaio di vecchi T-64, alcuni in fase di ammodernamento presso le industrie nazionali oltre a 2500 cingolati da combattimento BMP e blindati BTR. Molti mezzi corazzati sono però nei depositi e non è noto il loro livello di efficienza.
Mantenere operativi mezzi pesanti in numero così consistente richiede infatti stanziamenti finanziari e un numero di militari addestrati non certo alla portata delle casse ucraine.
Non è un caso che gli aiuti forniti a Kiev dagli anglo-americani e da altri paesi della NATO riguardino armi portatili, come i missili anticarro Javelin e gli antiaerei Stinger, o addirittura mitragliatrici e armi leggere. Fornitura che appare controproducente dal momento che le armi occidentali non sono compatibili con le munizioni di tipo "sovietico" prodotte in Ucraina e complicano ulteriormente le già striminzite capacità logistiche di Kiev.
L'artiglieria schiera un centinaio di missili balistici tattici, 300 lanciarazzi campali e circa 1500 obici semoventi e trainati di cui non è noto il livello di efficienza.
Poderosa, sempre sulla carta, la difesa aerea che conta circa 500 sistemi missilistici per lo più a corto e medio raggio, ma anche alcune batterie di S-300V1 a lungo raggio.
Nei cieli Kiev non avrebbe alcuna possibilità di contrastare la superiorità russa con il suo centinaio di vecchi caccia Mig 29, Sukhoi 27, Sukhoi 25 e Sukhoi 24 a cui si aggiungono 200 elicotteri e una trentina di nuovi droni armati Bayraktar TB2 acquistati in Turchia e ordinati in oltre 50 esemplari.
Sul mare poi la Marina ucraina non avrebbe alcuna velleità bellica con la sua unica fregata priva di missili e una dozzina di motovedette contrapposte alle 40 unità navali maggiori e sottomarini della Flotta del Mar Nero.
Quasi tutti gli equipaggiamenti e le armi in dotazione agli ucraini sono comuni alle forze di Mosca o lo sono stati fino a quando i russi non hanno acquisito prodotti nuovi o versioni più aggiornate. Questo significa non solo che i russi ben conoscono le dotazioni degli ucraini, ma sono in grado di ridurne capacità ed efficacia con attacchi di guerra elettronica ai radar e ai centri di comando e controllo.

Difficile immaginare che l'Ucraina possa ricevere aiuti militari efficaci e consistenti in caso di guerra anche se gli statunitensi potrebbero fornire qualche informazione d'intelligence per consentire alle forze ucraine di colpire con precisione qualche obiettivo militare russo.
Solo considerando la componente delle forze militari russe che potrebbero venire coinvolte in un conflitto con Kiev si tratta di circa 100 mila militari schierati in parte nel raggio di 300 chilometri dal confine ucraino, in Bielorussia per esercitazioni e in misura minore in Transnistria, meno di 5000 militari con compiti di presidio.
Qui sono schierati i reparti migliori, meglio addestrati ed equipaggiati con gli ultimi modelli di carri armati (T-90) mezzi corazzati BMP-3, artiglierie TOS e MSTA e blindati BTR 90 con una copertura missilistica in grado di offrire alle truppe sul terreno la massima protezione contro attacchi dal cielo. Qui sono schierati anche molti reparti di volo con i più avanzati velivoli da combattimento Sukhoi e gli elicotteri da combattimento Havoc e Alligator, oltre ai droni armati Orion e a una vasta gamma di difese aeree e antimissili a lungo raggio S-350 e S-400. ◆